

Frédéric Ieva

## Paolo Serini traduttore di Pascal Sul lavoro interpretativo e lo stile traduttivo di uno studioso

*Paolo Serini (1900-1965), collaboratore di lungo corso della casa editrice Einaudi, fu anche raffinato studioso di Pascal e traduttore di molte sue opere. Il presente contributo si concentra sul suo studio monografico Pascal, pubblicato da Einaudi nel 1942, e sulla sua traduzione dei Pensieri, uscita per Einaudi nel 1962. Dopo aver ricostruito a grandi linee le complesse vicende del testo originale francese delle Pensées, propone un'analisi della traduzione di Serini, focalizzata in particolare sulle modalità di ordinamento tematico dei pensieri e sullo stile traduttivo adottato. Sulla base di alcuni rapidi confronti con le traduzioni precedenti (Michele Ziino, Ferdinando Neri) e successive (Carlo Carena, Maria Vita Romeo, Domenico Bosco) si tenta di metterne in luce la programmatica esattezza e asciuttezza.*

Parole chiave: *Paolo Serini, Blaise Pascal, Einaudi, traduzione, interpretazione.*

*Paolo Serini (1900-1965), a long-time collaborator of the Einaudi publishing house, was also a refined Pascal scholar and translator of many of his works. This contribution focuses on his monographic study Pascal, published by Einaudi in 1942, and his translation of the Pensieri, published by Einaudi in 1962. After broadly reconstructing the complex vicissitudes of the original French text of the Pensées, it proposes an analysis of Serini's translation, focusing in particular on the way he thematically ordered the thoughts and on the translation style he adopted. Based on some quick comparisons with earlier (Michele Ziino, Ferdinando Neri) and later translations (Carlo Carena, Maria Vita Romeo, Domenico Bosco), an attempt is made to highlight the programmatic exactness and dryness.*

Keywords: *Paolo Serini, Blaise Pascal, Einaudi, translation, interpretation.*

Frédéric Ieva, "Paolo Serini traduttore di Pascal. Sul lavoro interpretativo e lo stile traduttivo di uno studioso", «ri.tra | rivista di traduzione», 2 (2024) 144-162.

© ri.tra & Frédéric Ieva (2024). Creative Commons License CC BY-NC-ND 4.0.

DOI: <https://doi.org/10.13135/2975-0873/11117>.

## 1. Paolo Serini e l'Einaudi

Paolo Serini (1900-1965)<sup>1</sup> si laureò in filosofia a Napoli discutendo una tesi su Henri Bergson nel 1921; alla fine del decennio era diventato professore 'ordinario' (ossia di ruolo) presso il liceo classico Daniele Manin di Cremona. Come traduttore aveva già esordito nella prima metà degli anni Venti, volgendo in italiano le *Riflessioni e massime* di Luc de Clapiers, marchese di Vauvenargues (Vauvenargues 1924). In seguito, all'inizio degli anni Trenta, si cimentò nella traduzione di alcuni classici otto-novecenteschi del pensiero filosofico francese quali Émile Boutroux e lo stesso Bergson (Boutroux 1933; Bergson 1935)<sup>2</sup>. In questo periodo ci furono i primi contatti con la casa editrice Einaudi: conosceva già da tempo Franco Antonicelli, data la loro comune militanza nelle fila del Partito Liberale Italiano, ed è probabile che sia stato proprio Antonicelli a fare da tramite con Leone Ginzburg avvicinando ulteriormente Serini a Giulio Einaudi.

La prima traccia epistolare dei rapporti con la casa editrice, conservata nel suo fascicolo personale dell'archivio Einaudi, risale al 1936<sup>3</sup>. Sorta nel 1933, l'Einaudi stava allora iniziando a imbastire una programmazione editoriale di vasto respiro e Serini venne consultato su eventuali nuove traduzioni da intraprendere dalla lingua francese. Nelle prime lettere scambiate fra Cremona e Torino Serini si esprimeva, tra le altre cose, a favore della pubblicazione degli *Essais* di Montaigne e del *Discours de la méthode* di Descartes. A un suo accenno agli studi che stava conducendo su Blaise Pascal<sup>4</sup> la redazione torinese

---

<sup>1</sup> In tempi recenti la figura di Paolo Serini ha destato l'interesse di diverse studiose e studiosi, cfr. Castagnino 2021; Carranante 2023; Ieva 2023.

<sup>2</sup> Come ha ricordato Franco Venturi (1965, 7) Paolo Serini era sempre stato animato dall'esigenza interiore della ricerca della verità che ritrovava solo nella letteratura francese: «Soltanto il grande pensiero e la grande letteratura francese sembravano potergli dare quella verità e quel classico distacco di cui egli aveva bisogno».

<sup>3</sup> Archivio di Stato di Torino, Giulio Einaudi editore, Corrispondenza con autori e collaboratori italiani, mazzo 195, fasc. 2795, Serini, Paolo, 8.11.1936-15.11.1947, ff. 1-272 (d'ora in avanti AE, Serini).

<sup>4</sup> In una lettera datata 8.11.1936, in AE, Serini.

manifestò immediato interesse, e dopo qualche tempo gli scrisse che lo storico Gioele Solari, titolare della cattedra di filosofia del diritto all'Università di Torino, era disponibile a valutare il suo manoscritto. Serini, lusingato, entrò allora in maggiori dettagli:

Quanto al mio lavoro, si tratta di una monografia di circa 300-320 pagine, mirante – al di fuori di ogni preoccupazione professionale – a dare una precisa ricostruzione e caratterizzazione della personalità storica e speculativa dell'autore delle *Provinciales*<sup>5</sup>.

Pur presentandosi come un lavoro dal taglio biografico, l'opera, aggiungeva, «è consacrata soprattutto all'analisi e alla valutazione critica del pensiero scientifico e religioso di Pascal» e non era rivolta agli specialisti, ma era stata pensata per il pubblico più ampio dei lettori colti. Essendo quasi concluso il lavoro di stesura, Serini propose di mandare alcuni capitoli saggio e, in caso di accettazione, era sua intenzione consegnare di persona l'intero dattiloscritto. Sarebbe stato molto onorato di veder pubblicato il suo saggio in una collana dell'Einaudi, con la quale sperava altresì di avviare una proficua collaborazione

per qualche eventuale versione dal francese di opere filosofiche, storiche e anche letterarie. Ho tradotto per la BIBL. SANSONIANA STRANIERA le *Rifl[essioni] e Massime* del Vauvernargues e i *Contes* del Voltaire; e per i TESTI FILOSOFICI di Mondadori opere del Descartes, del Boutroux e del Bergson<sup>6</sup>.

Di lì a qualche mese la pubblicazione del saggio su Pascal era cosa avviata. Il 9 agosto 1938 Giulio Einaudi prese personalmente le redini della corrispondenza per precisare, in linea con lo spirito

---

<sup>5</sup> Lettera del 6.8.1938, in AE, Serini.

<sup>6</sup> Ivi. Delle traduzioni di Vauvenargues, Boutroux e Bergson si è già detto. Non si è potuta reperire l'edizione di Voltaire cui Serini allude. Di Voltaire Serini avrebbe tradotto gli *Scritti filosofici* (Voltaire 1962); alla fine degli anni Venti era uscita una sua traduzione delle *Meditazioni filosofiche* di Cartesio (Descartes 1929), del quale avrebbe curato un'edizione italiana anche del *Discours sur la méthode* (Descartes 1941).

che animava la collana dei SAGGI: «Sarebbe nostro desiderio che, pur senza concessione alla faciloneria e al diletterantismo, il suo scritto non avesse un aspetto troppo astruso, per le molte note e l'eccessiva minuziosità delle discussioni particolari»<sup>7</sup>. Ma su questo punto c'era evidentemente sintonia. Poco tempo dopo Serini gli rispose: «Sono molto contento che il saggio del mio Pascal non Le sia spiaciuto, e la ringrazio vivamente del suo benevolo giudizio. Per me è una gioia, e un onore, vedere il mio lavoro accolto con tanta simpatia in una sua collezione»<sup>8</sup>. Tuttavia, il lavoro di scrittura non fece progressi, anzi subì presto dei rallentamenti perché la casa editrice aveva iniziato ad affidargli lavori di traduzione (Ieva 2023, 91-97). Per ragioni di diversa natura, non ultima l'esplosione del secondo conflitto mondiale, Serini non rimise più mano al Pascal sino al 1941. Il lavoro fu quindi portato a compimento nel maggio del 1942, quando Serini ne informò l'editore aggiungendo: «Ho pensato di rinunciare al La Rochefoucauld (le difficoltà di traduzione delle *Pensées* mi hanno disgustato dei moralisti del '600)»<sup>9</sup>.

Il volume, stampato nel corso dell'estate del 1942, venne segnalato nei periodici «Regime Fascista» e «Vedetta Fascista», ma la recensione più significativa fu scritta nell'immediato dopoguerra da Armando Saitta, giovane esponente della nuova storiografia marxista, il quale rilevò che «il volume risulta[va] saldamente informato, solido, vigoroso e merita[va] un posto cospicuo nella letteratura pascaliana» (Saitta 1946, 135). Saitta osservò che lo psicologismo, allora di moda in molta prosa critica, era presente anche in quest'opera, ma nel caso di Serini l'interpretazione psicologica «è così sobria e sagace che non turba affatto l'armonia della ricostruzione storica, anzi la rende più umana e ci aiuta a cogliere quello che è stato [...] il dramma della personalità di Pascal, la cui religiosità non è religione di testa ma soprattutto di cuore e la cui teologia [...] è 'teologia vissuta'» (ibid.). Da questi rapidi cenni si percepisce bene come Saitta avesse colto appieno l'importanza del libro di Serini al quale, del resto, tributava un significativo elogio: «E

---

<sup>7</sup> Giulio Einaudi a Paolo Serini, 9.8.1938, in AE, Serini.

<sup>8</sup> Paolo Serini a Giulio Einaudi, 15.11.1938, in AE, Serini.

<sup>9</sup> Paolo Serini a Giulio Einaudi, 13.5.1942, in AE, Serini.

bisogna concludere affermando la serietà e la solidità della fatica di questo nuovo studioso di Pascal» (ibid.)<sup>10</sup>.

Per molto tempo, tuttavia, Serini non si sarebbe più occupato del filosofo francese, perché con il passare degli anni divenne uno dei più validi collaboratori della casa editrice, tanto che Calvino (con lo pseudonimo di Enea Traverso), nel 1948, tracciò il seguente ritratto serio:

In un ufficio attiguo Paolo Serini cura i volumi di storia e di economia. Per quanto non sia né canuto né barbuto, è l'erudito della Casa: conosce la cultura europea degli ultimi trecento anni come le sue tasche e non gli sfugge una data sbagliata fra mille, né una indicazione bibliografica incompleta (Traverso 1948, 10)<sup>11</sup>.

Dal 1949 al 1964, Serini partecipò alle celebri riunioni del mercoledì, svolgendo diverse funzioni per la casa editrice torinese; nel frattempo si era stabilizzato il suo incarico presso il Museo del Risorgimento italiano di Torino. Nel 1955, essendo professore di ruolo presso il liceo classico torinese Vittorio Alfieri, fu distaccato dal Ministero della Pubblica Istruzione presso questa istituzione museale, che era stata inaugurata pochi anni prima dal presidente della Repubblica Luigi Einaudi. Lo stesso Serini descrisse la sua giornata lavorativa tipo in una lettera inviata a Gianfranco Contini l'8 settembre 1953: «Il mattino io sono al Museo del Risorgimento [...]; nel pomeriggio, di solito, a casa [...]. Da Einaudi vado dalle 18 alle 19» (Villano 2019, 103).

## 2. Genesi di un libro: i *Pensieri* nei SAGGI Einaudi

Nonostante nel 1942 Serini si dicesse «disgustato dei moralisti del '600», la casa editrice torinese pianificò la pubblicazione di un'edizione italiana delle *Pensées* pascaliane sin dalla fine degli anni Qua-

---

<sup>10</sup> Nel frattempo Serini aveva curato due volumi di testi pascaliani per Garzanti (Serini 1945; Pascal 1946).

<sup>11</sup> Colgo l'occasione per ringraziare Tommaso Munari che mi ha mostrato una copia di questo documento.

ranta (Munari 2011, 76: Seduta editoriale del 9.11.1949): un progetto editoriale che sarebbe stato portato a compimento solo molti anni dopo. Se ne tornò infatti a parlare, un po' casualmente, solo verso la fine del 1958 durante una riunione del mercoledì. Serini aveva giudicato negativamente una prova di traduzione degli *Essais* di Montaigne inviata dal critico letterario milanese Eugenio Levi<sup>12</sup>, rilevando che denotava «una insufficiente conoscenza del francese del '500 e un tono generale un po' troppo fiacco e diluito che contrasta con l'asciuttezza dello stile di Montaigne», al che il consiglio editoriale colse l'occasione per chiedere a lui stesso di tradurre non solo gli *Essais*, ma anche le *Pensées* di Pascal (Munari 2013, 295: Seduta del 29.10.1958). Serini accettò subito la seconda proposta e prese del tempo per rispondere in merito alla prima, che avrebbe in seguito lasciato cadere.

Negli anni successivi, quindi, Serini lavorò anche alla traduzione pascaliana, che venne portata a termine nel corso del 1962 e fu pubblicata nell'autunno di quello stesso anno nella collana più prestigiosa della casa, I MILLENNI. Fu poi ristampata due volte negli stessi MILLENNI (1962, 1970), e più volte nella NUOVA UNIVERSALE EINAUDI (dal 1966) e negli OSCAR Mondadori (dal 1968), fino alla fine degli anni '80.

Prima di procedere a un esame della traduzione è necessario soffermarsi brevemente sulla complessa storia editoriale del testo francese, conseguenza dell'incompiutezza che caratterizza molte parti dell'opera. Con la sua edizione dei *Pensieri*, infatti, Serini prese posizione, con soluzioni ponderate e originali, in un dibattito aperto da almeno un secolo e mezzo. Com'è noto, Pascal stava lavorando da alcuni anni a un trattato apologetico del Cristianesimo, che non portò a termine a causa della malattia che poi si rivelò mortale, lasciando di

---

<sup>12</sup> Eugenio Levi (1876-1966), docente in diversi licei milanesi, era noto per le sue assidue pubblicazioni su riviste letterarie del primo Novecento come «L'Esame» e «Il Convegno». Attivo collaboratore di molte case editrici, aveva tradotto opere di Goethe (*Le affinità elettive*, Sonzogno 1932), Jean de la Bruyère (*Caratteri*, Sonzogno 1934) e di alcuni classici dell'antichità (tra cui Platone, *Timeo*, Sonzogno 1937). Divenne comunque autore della casa editrice Einaudi pubblicando nel 1959 il saggio *Il comico di carattere da Teofrasto a Pirandello*.

fatto ben tre testi ‘originali’. La prima edizione francese, del 1669-1670, si basò sul *Recueil original* (conservato alla Bibliothèque Nationale de France, d’ora in avanti BNF, *Fonds français*, mss. 9202) e fu il frutto del lavoro di un comitato editoriale formato da persone che erano state vicine al filosofo francese. Questa edizione non era molto rigorosa dal punto di vista filologico in quanto presentava tagli, correzioni e manipolazioni del testo originale. Gilberte, sorella di Blaise, fece fare una copia dei testi del fratello che furono trascritti nel loro stato originario senza apportare alcuna modifica. Questo secondo originale venne chiamato *Première copie* (BNF, *Fonds français*, mss. 9203). Da tale manoscritto venne realizzata un’altra copia con lo stesso tipo di carta e la stessa numerazione dei fascicoli ma attribuendo un ordine diverso ai frammenti privi di titolo: è la *Seconde copie* (BNF, *Fonds français*, mss. 12499). Inoltre esistono una serie di manoscritti di cui si deve tenere conto poiché essi contengono un cospicuo numero di frammenti non presenti nei tre originali. In estrema sintesi solo alla fine dell’Ottocento le *Pensées* risultavano essere composte da più di 900 frammenti, corrispondenti, con alcune differenze, alle edizioni moderne.

La cosiddetta edizione di Port Royal fu quella di riferimento sino al 1779, anno di uscita delle *Oeuvres* di Pascal (La Haye, chez Detune, in cinque volumi) curate dall’abate, e matematico, Charles Bossut. Tale edizione, che pubblicava 28 frammenti inediti, rappresentò il testo di riferimento sino alla metà dell’Ottocento.

Nel 1842 Victor Cousin lesse all’Académie française il suo celebre discorso dal titolo *Des Pensées de Pascal*, in cui sostenne con forza la necessità di una nuova edizione dell’opera pascaliana che fosse più rispettosa della lezione dei testi originali (Cousin 1843, 1). Il primo studioso che la realizzò, seguendo le indicazioni di Cousin, fu Prospère Fauger, il quale consultò i tre manoscritti-fonte, e altri codici, attenendosi con maggior fedeltà all’ordine originario e aggiungendo ben 400 frammenti inediti (Pascal 1844). Tuttavia la prima vera edizione paleografica delle *Pensées* fu realizzata 34 anni dopo da Auguste Molinier in due volumi (Pascal 1877-1879). Molinier, pur basandosi sul testo stabilito di Faugère, riportò anche numerosissime varianti.

Seguirono l'edizione messa a punto da Léon Brunschvicg a fine secolo (Pascal 1897), più volte rivista e assai influente nella vicenda testuale delle *Pensées*, e quelle, pure di un certo rilievo, di Zacharie Tourneur, Louis Lafuma, Jacques Chevalier e del compianto Philippe Sellier (Pascal 1942, Pascal 1951, Pascal 1962a, Pascal 1976).

Ormai però erano cambiati i criteri di edizione e secondo la maggior parte degli studiosi si doveva riprodurre la suddivisione in fascicoli secondo l'ordine-disordine in cui li aveva lasciati Pascal (Carrena 2004a, XIII-XLVIII), come fa per esempio Philippe Sellier per *Classiques Garnier* (Pascal 2018).

Queste complesse vicende furono descritte in parte anche da Serini nella sua *Nota bio-bibliografica* (Serini 1962, XLIII-XLIV), dove precisò anche che si era basato sull'edizione postuma di Brunschvicg edita nel 1947 (Pascal 1947), tenendo conto però di alcune lezioni proposte da Tourneur (Pascal 1951) e Lafuma (Pascal 1951). Trovandosi a operare in un momento storico in cui l'edizione più autorevole era senza dubbio quella di un filosofo come Brunschvicg, tra i più influenti del primo Novecento, Serini accolse la tesi di quest'ultimo – peraltro ancora oggi generalmente condivisa – che sia impossibile ricostituire il piano originale dell'opera data la sua natura frammentaria (alcuni pensieri, peraltro, erano molto elaborati, altri appena abbozzati). E ne trasse la stessa conseguenza di Brunschvicg, ovvero che un testo destinato «ad agevolare la lettura e l'intelligenza delle *Pensées* a un pubblico non specializzato» (Serini 1962, XLII) dovesse essere costruito riorganizzando i pensieri secondo uno schema tematico. A sostegno di questa scelta Serini citava il fr. 19 (ed. Brunschvicg):

La dernière chose qu'on trouve en faisant un ouvrage est de savoir celle qu'il faut mettre la première (Pascal 1897, 7).

È interessante notare che le traduzioni che Serini ne dà nel 1942 (nel libro su *Pascal*) e nel 1962 sono significativamente diverse, come se nel secondo caso non potesse non tener conto della circostanza che egli stesso stava «componendo un'opera»: i *Pensieri*, appunto.

L'ultima cosa che si trova scrivendo un libro è di sapere quella che si deve mettere per prima (trad. Serini: Serini 1975 [1942], 232).

L'ultima cosa che si trova componendo un'opera è di sapere quella che va messa per prima (trad. Serini: Pascal 1962b, 49).

Serini è perfettamente consapevole del grado di arbitrio che un riordinamento tematico dei pensieri comporta:

Nessuna ambizione, da parte nostra, di ricostruire, nemmeno in modo approssimativo, il «piano» dell'incompiuta *Apologia*; e nessuna presunzione di aver fatto opera per ogni aspetto soddisfacente. Anzi, riconosciamo francamente la parte d'arbitrio che c'è nell'ordinamento da noi tentato, e la possibilità di spostare, magari con vantaggio, certi frammenti da una sezione o da un capitolo all'altro (Serini 1962, XLIII).

Dell'arbitrio, tuttavia, Serini si assume tutta la responsabilità, dal momento che decide di discostarsi dall'ordinamento autorevolmente proposto da Brunschvicg e di offrirne uno proprio. La sua edizione, che consta di 948 pensieri, resta nell'impianto fedele al modello, ma se ne discosta in una misura di cui può dare un'idea la tabella seguente (dove S [Serini] = Pascal 1962b e B [Brunschvicg] = Pascal 1947)<sup>13</sup>:

S	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
B	1	2	3	4	10	9	188	15	17	25	14	29	26
S	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26
B	40	106	18	47	45	24	912	32	33	31	27	48	23
S	27	28	29	30	31	32	33	34	35	36	37	38	...
B	50	28	30	39	49	59	53	54	55	56	35	36	...

Inoltre, mentre Brunschvicg, con un evidente intervento di appropriazione, aveva aperto la sua raccolta con i pensieri dal carattere più esplicitamente filosofico-morale (*Pensées sur l'esprit et le style, Misère de l'homme sans Dieu, De la nécessité du pari, Des moyens de croire, La justice et la raison des effets*, ecc.) e aveva riunito quelli riguardanti la religione in un secondo gruppo (*Les fondements de la religion chrétienne, La perpétuité, Les Figuratifs, Les prophéties, Preuves de Jésus-*

<sup>13</sup> La tabella completa si trova in appendice all'edizione Serini (Pascal 1962b).

*Christ*, ecc.), Serini, con un'operazione più rispettosa delle intenzioni di Pascal, li aveva riorganizzati in dieci gruppi intitolati *Pensieri vari*, *Sul metodo dell'apologetica*, *Gli organi della fede*, *Il problema dell'uomo*, *Miseria e grandezza dell'uomo*, *Insufficienza delle filosofie*, *La religione cristiana*, *I fondamenti storici della religione cristiana*, *Il mistero di Gesù*, *Frammenti polemici*. In questo modo, come ha osservato Carlo Carena, «questo laico» aveva voluto continuare a interpretare i *Pensieri* «come apologia del cristianesimo» (Carena 2004b: 323).

In questa riorganizzazione del materiale ha un ruolo molto rilevante la lettura complessiva di Pascal a cui Serini era giunto con il suo saggio del 1942. Lo riconosce, del resto, egli stesso: «Molte delle interpretazioni accennate nell'introduzione e nelle note trovano giustificazione nella nostra monografia su Pascal uscita venti anni or sono nei SAGGI einaudiani, e le cui conclusioni serbano ancora *in parte*, almeno per noi, validità» (Serini 1962, XLIII, corsivo dell'autore).

Vediamo un esempio di come questa lettura si riverberi nella 'composizione' dell'edizione del 1962. Nel *Pascal* Serini – indulgendo all'interpretazione psicologica che, come Saitta non mancò di rilevare nella sua recensione, era caratteristica di certo saggismo storico degli anni Trenta – si soffermava sulla crisi del 1652, anno in cui, poco dopo la morte del padre Etienne, la sorella Jacqueline prese la decisione di entrare nel monastero giansenista di Port-Royal. Il filosofo quindi, sottolineava Serini, si ritrovò solo, in preda allo «smarrimento» e al «vuoto» (Serini 1975 [1942], 89). E così proseguiva la sua analisi:

senso di solitudine e di vuoto; incapacità dell'uomo di bastare a se stesso e di restare inattivo «privo di passioni e di occupazioni», senza che senta sorgere «dal fondo dell'animo la noia, la tristezza e il cruccio, la disperazione»; bisogno di versarsi fuori di sé, di «distrarsi da sé», di svagarsi e obliarsi nel «tumulto» e nel «movimento» delle occupazioni mondane e dell'azione: l'analisi di questi sentimenti, nelle *Pensées*, è troppo intima e precisa per non suggerire l'ipotesi che a fondamento di essa vi sia un'esperienza personale (ivi, 90).

Nell'elaborazione di questo brano Serini si basò su alcuni pensieri (127, 129, 131, 139 ed. Brunschvicg), di cui dà una traduzione fra

virgolette. Ora, proprio a partire da questi frammenti Serini struttura uno dei capitoli senza dubbio più suggestivi dell'edizione einaudiana, quello dedicato alla 'distrazione'. Vale la pena di citarlo per esteso (sottolineando le parole riprese letteralmente – ma ovviamente in altra traduzione – nel brano appena citato):

#### LA DISTRAZIONE

- 348 *Distrazione.* Gli uomini, non avendo potuto guarire la morte, la miseria, l'ignoranza, hanno risolto, per viver felici, di non pensarci.
- 349 Condizione dell'uomo: incostanza, noia, inquietudine.
- 350 La nostra natura è nel movimento; il riposo assoluto è la morte.
- 351 Nonostante tutte queste miserie, l'uomo vuol essere felice, e vuole soltanto esser felice, e non può non voler essere tale. Ma come fare? per riuscirci, dovrebbe rendersi immortale; siccome non lo può, ha risolto di astenersi dal pensare alla morte.
- 352 *Noia.* Nulla è così insopportabile all'uomo come essere in pieno riposo, senza passioni, senza faccende, senza svaghi, senza occupazione. Egli sente allora la sua nullità, il suo abbandono, la sua insufficienza, la sua dipendenza, la sua impotenza, il suo vuoto. E subito sorgeranno dal fondo della sua anima il tedio, l'umor nero, la tristezza, il cruccio, il dispetto, la disperazione.
- 353 Senza esaminare le varie occupazioni particolari, basta comprenderle tutte sotto il concetto di distrazione.
- 354 *Distrazione.* Quando mi sono messo, talvolta, a considerare le varie agitazioni degli uomini e i pericoli e le pene cui si espongono, nella Corte, in guerra, e donde nascono tante liti, passioni, imprese audaci e spesso sconsiderate, ecc., ho scoperto che tutta l'infelicità degli uomini deriva da una sola causa: dal non sapersene restare tranquilli in una camera [...] (trad. Serini: Pascal 1962b, 160-161).

Segue un lungo brano, molto celebre, che costituisce in sé una sorta di trattato sulla 'distrazione'. A leggere insieme la sequenza di

frammenti che lo introduce, sembra di seguire un ragionamento coerente, quasi stringente, ma in realtà è il risultato di un sapiente montaggio. Vediamo, con una tabella modellata sulla precedente, qual è l'origine dei diversi frammenti, ovvero la loro disposizione nell'edizione Brunschvicg:

S	348	349	350	351	352	353	354
B	168	127	129	169	131	137	139

La linearità e la coerenza del capitolo, come si vede, sono opera a tutti gli effetti del traduttore-curatore. A presiedere alla ricomposizione dei frammenti ci sono, mi sembra, due principi: da una parte la linea interpretativa in chiave biografico-esistenziale del 1942, a cui Serini resta in gran parte fedele; dall'altra, la messa in evidenza, in un quadro che si estende alla riflessione filosofica sulla condizione umana, di «uno dei temi più importanti, e più sicuramente 'esistenzialistici' del pensiero pascaliano», che Serini così sintetizza:

La 'distrazione' [*divertissement*, usato nel senso etimologico], l'oblio di sé e della propria condizione, tale il vero fine a cui tendono, pur senza averne consapevolezza, gli uomini nella loro multiforme attività (Pascal 1962b, 160, nota1).

Per introdurre adeguatamente questo tema, Serini ricolloca il pensiero 168 di Brunschvicg all'inizio del capitolo, rinumerandolo 348. E così procede per il resto del capitolo, e del libro, dandogli quella struttura compatta e coerente che ha contribuito a fare l'eccezionale fortuna della sua edizione.

Un'analisi più approfondita di questo procedimento metterebbe in luce, credo, come Serini abbia costruito i principali nuclei tematici del 'suo' libro, in una costante dialettica fra la propria interpretazione iniziale del 1942 e le ulteriori riflessioni maturate nei successivi vent'anni.

### 3. Una traduzione «'pascaliana' alla perfezione»: cenni di analisi testuale

Venendo ora al testo in senso stretto, vorrei accennare ad alcuni possibili percorsi di analisi basandomi su tre confronti: con le traduzioni precedenti, con le traduzioni dei *Pensieri* incluse nel volume su *Pascal* del 1942, e con alcune traduzioni successive.

Quando, negli anni Trenta, Serini cominciò a occuparsi intensamente di Pascal, l'unica traduzione completa era quella di Michele Ziino (Pascal 1931), ma esistevano anche quelle parziali di Adolfo Omodeo e di Ferdinando Neri (Pascal 1935a e b). Serini tenne conto di questi precedenti e, tra le due edizioni parziali, considerava quella di Neri la più accurata (questi aveva inserito al fondo della propria scelta una tavola delle concordanze con la numerazione stabilita da Brunschvicg, mentre Omodeo si era limitato a riprodurre i pensieri seguendo la numerazione Brunschvicg, proponendo una sequenza numerica non consecutiva)<sup>14</sup>.

Inoltre, nel suo saggio biografico-critico del 1942 Serini, come abbiamo visto, aveva tradotto numerosi pensieri: ne ho potuti censire, fra citazioni dirette e indirette, integrali e parziali, almeno 261. Queste traduzioni costituirono una sorta di prima (e certo allora inconsapevole) prova generale per la traduzione integrale del 1962.

Se mettiamo a confronto queste diverse versioni, possiamo osservare come Serini operasse secondo una progressione tutto sommato costante: in un primo momento (nel *Pascal*) tiene conto, a volte alla lettera, delle traduzioni precedenti, in particolare quelle di Ziino e di Neri, mentre nell'edizione del 1962 tende a distaccarsene, e a lavorare sul testo fino a sviluppare un proprio stile traduttivo, modellato sulla propria visione dello stile di Pascal.

Vediamo p. es. il pensiero n. 3 (nelle citazioni sottolineo le parti che divergono dalla traduzione precedente):

---

<sup>14</sup> Serini non fa menzione invece né della traduzione parziale curata da Antonio Bozzone (Pascal 1928) né di quella preparata da Barbara Allason e pubblicata per i tipi la UTET (Pascal 1936).

Coloro che sono avvezzi a giudicare col sentimento non intendono nulla nelle cose di ragionamento, poiché essi vogliono capire a prima vista e non sono abituati a ricercare i principi. E gli altri, per contro, che sono avvezzi a ragionare per via di principi, non intendono nulla nelle cose di sentimento, poiché vi cercano i principi e non possono dominarle con un solo sguardo (trad. Neri: Pascal 1935b, 6).

Coloro che sono avvezzi a giudicare con il sentimento non intendono nulla nelle cose di ragionamento, perché vogliono capire d'un subito e non sono adusati a cercare i principi. E gli altri per contro, che sono avvezzi a ragionare per via di principi, non intendono nulla nelle cose di sentimento, perché vi cercano i principi e non riescono ad abbracciarle d'un solo sguardo (trad. Serini: Serini 1975 [1942], 102, nota 1).

Coloro che sono avvezzi a giudicare con il sentimento non intendon nulla nelle cose di ragionamento, perché vogliono capire subito d'un solo sguardo, e non sono avvezzi a cercare i principi. E, gli altri, per contro, che sono assuefatti a ragionar per principi non intendono nulla nelle cose di sentimento, perché vi cercano i principi e non riescono a coglierli con una sola occhiata (trad. Serini: Pascal 1962b, 8).

Oltre a distaccarsi progressivamente dal modello, Serini, come vedremo meglio più avanti, lavora a rendere lo stile del testo d'arrivo progressivamente più sintetico e nitido, operando soprattutto delle sottrazioni («intendono» > «intendon», «per via di principi» > «per principi») o delle accelerazioni del ritmo («ad abbracciarle d'un solo sguardo» > «a coglierli con una sola occhiata»).

Nella traduzione del pensiero n. 26 si ha conferma che anche in questa occasione Serini prima segue la traduzione di Neri, poi se ne distacca, come anche si distacca dalla propria prima versione:

L'eloquenza è una pittura del pensiero; e così, coloro che, dopo aver dipinto, v'aggiungono ancora, fanno un quadro invece che un ritratto (trad. Neri: Pascal 1935b, 9).

L'eloquenza è una pittura del pensiero: sicché coloro che, dopo aver dipinto, v'aggiungono ancora, fanno un quadro invece di un ritratto (trad. Serini: Serini 1975 [1942], 101, nota 4).

L'eloquenza è una pittura del pensiero: perciò coloro che, dopo aver dipinto, aggiungono qualcos'altro, invece di un ritratto, fanno un quadro (trad. Serini: Pascal 1962b, 11).

Si noti l'audace, ma efficacissima, inversione chiastica dell'ultima proposizione.

Dal punto di vista stilistico, fin dal 1942 Serini cercò un equilibrio tra la più estrema vicinanza al testo francese, dando sempre delle traduzioni lineari molto aderenti al testo originale, e l'esigenza di rispettare le consuetudini linguistiche italiane. Questo duplice vincolo non divenne però una norma da seguire rigidamente, né in un senso né nell'altro. Per chiarire, vediamo alcuni esempi. Fr. 581 (Brunschvicg):

Dieu veut plus disposer la volonté que l'esprit. La clarté parfaite servirait à l'esprit et nuirait à la volonté. Abaisser la superbe (Pascal 1897, 130)

Dio vuol disporre la volontà più che l'intelletto. La chiarezza perfetta servirebbe a questo, ma nuocerebbe a quella. Fiaccare l'orgoglio (trad. Serini: Pascal 1962b, 248).

In questo caso Serini opta per la soluzione «questo/quella» per evitare una ripetizione dei termini «volontà/intelletto». Interessante inoltre la scelta di rendere «abaïsser» con «fiaccare» utilizzato nella sua accezione letteraria che significa non tanto indebolire quanto spezzare. Un'opzione che denota una grande attenzione da parte di Serini nelle scelte lessicali.

In altri casi Serini agì diversamente. Fr. 803 (Brunschvicg):

Les miracles discernent la doctrine, et la doctrine discerne les miracles. Il y a de faux et de vrais. Il faut une marque pour les connaître, ils seraient inutiles [...] (Pascal 1897, 192).

I miracoli discernono la dottrina e la dottrina discerne i miracoli. Ce ne sono di veri e di falsi. Per discernarli, ci vuole un criterio: altrimenti, sarebbero inutili [...]. (trad. Serini: Pascal 1962b, 386).

Una traduzione senza dubbio molto aderente ma qui Serini riteneva importante il concetto del discernimento, convinzione che lo induce a ripetere tre volte il medesimo vocabolo, mentre nel francese vi era la sequenza «discernent/discerne/connaître».

Serini si avvicinò dunque al testo originale con una grande duttilità che tuttavia non gli fece mettere mai in secondo piano la rilevanza del contesto semantico del testo originale. La sua preoccupazione principale, come si è già accennato, ci sembra fosse quella di riprodurre in lingua italiana un certo ‘stile pascaliano’, che si contraddistingue per essere al tempo stesso estremamente chiaro ed estremamente sintetico. Per mettere in evidenza questo sforzo, già del resto emerso in alcune delle precedenti citazioni, può essere utile un confronto con traduzioni più recenti, realizzate sulla base di più avanzate ricerche filologiche e di una lingua italiana più prossima al nostro uso. Tra queste si segnalano quella curata da Carlo Carena, che sostituì l’edizione di Serini nel catalogo Einaudi (Pascal 2004), quella di Maria Vita Romeo, apparsa nelle pascaliane *Opere complete* pubblicate da Bompiani (Pascal 2020), e quella di Domenico Bosco, anch’essa in un volume di *Opere* apparsa per i tipi di Scholé, marchio editoriale di Morcelliana (Pascal 2022).

Per brevità mi soffermerò su una celebre *pointe* del Fr. 139 (Barunschvicg), che abbiamo già citato:

[...] tout le malheur des hommes viens d’une seule chose, qui est de ne savoir pas demeurer en repos, dans une chambre (Pascal 1897, 34).

[...] tutta l’infelicità degli uomini deriva da una sola causa: dal non saperne restare tranquilli in una camera (trad. Serini: Pascal 1962b, 161).

[...] tutta l’infelicità degli uomini ha una sola provenienza, ossia di non saper restare tranquilli in una stanza (trad. Carena: Pascal 2004, 107).

[...] tutta l’infelicità degli uomini deriva da una cosa sola: e cioè dal non sapere stare tranquilli in una stanza (trad. Romeo: Pascal 2020, 2349).

[...] tutta l’infelicità degli uomini deriva da una sola cosa, dal non saper starsene tranquilli in una stanza (trad. Bosco: Pascal 2022, 821).

Aldi là dell'uso (francesizzante) di «camera», che nel 1962 non dava nell'occhio ma sul quale oggi prevale il più comune «stanza», quel che è più interessante notare è la resa, piuttosto libera ma giustificata sul piano etimologico, di «chose» con «causa»; l'omissione del «qui est», scorciato in un «dal»; e, con un'alterazione non irrilevante della punteggiatura, la sostituzione della virgola con i due punti. Serini si distacca dalla lettera per dare maggior sinteticità alla frase italiana e restare al contempo fedele a quella che gli pareva l'intenzione pascaliana. Con l'effetto di dare alla *pointe* una veste più efficace. La combinazione di questi tre accorgimenti, di per sé minimi, non è ripresa da nessuno dei tre traduttori successivi: Carena risolve «viens d'une seule chose» in «ha una sola provenienza», ma conserva il «qui est» («ossia») e la virgola; Romeo cambia la virgola in due punti, ma traduce letteralmente «chose» con «cosa» (con un'interessante inversione: «cosa sola») e, soprattutto, conserva il «qui est» («e cioè dal»); Bosco è l'unico a omettere il «qui est», ma rende anche lui letteralmente «chose» con «cosa» e conserva la virgola. Solo quest'ultimo, che non a caso riprende da Serini l'accorgimento più audace, regge il confronto sul piano della dell'efficacia quasi aforistica della frase. Questa, va sottolineato, non è necessariamente l'aspetto principale da ricercarsi nella traduzione delle *Pensées*, ma è senz'altro uno degli aspetti su cui Serini ha concentrato i suoi sforzi.

Il che ci porta a pensare che si possa ancora oggi sottoscrivere il giudizio formulato ormai vent'anni fa da Carlo Carena: «la versione di Serini [è] 'pascaliana' alla perfezione, poiché stringata e lucida, geniale nella scelta dei vocaboli, esperta filosoficamente. Sì che, con tutti i suoi difetti e col rischio di subire una certa lettura delle *Pensées*, questa ne rimane la migliore, se non la più attendibile, in italiano» (2004b: 324)<sup>15</sup>.

---

<sup>15</sup> In tempi più recenti anche Maria Vita Romeo, ha reso omaggio alla traduzione seriniana, scrivendo: «La traduzione che a nostro avviso si presenta come una delle migliori è certamente quella curata da Paolo Serini» (Pascal 2020, 2250).

## Bibliografia

- Bergson, Enrico (1935) *L'evoluzione creatrice*, traduzione, introduzione e commento a cura di Paolo Serini. Milano: Mondadori.
- Boutroux, Emilio (1933) *Scienza e religione nella filosofia contemporanea*, traduzione, introduzione e commento a cura di P. Serini, Milano: Mondadori.
- Carena, Carlo (2004a) "Storia di un testo". In Blaise Pascal, *Pensieri*, a cura di Id., XIII-XLVIII. Torino: Einaudi, 2004.
- Carena Carlo (2004b) "Le *Pensées*, testo da tradurre". «Studi francesi» 143, 2: 321-328.
- Carranante, Antonio (2023) "Ancora sulla 'Linea francese': Austerità di Paolo Serini (1899-1965)". «Rivista di Letterature moderne e comparate e Storia delle arti» 76, 1: 65-88.
- Castagnino, Alessia (2021) "Un classico in italiano: Paul Hazard e La crisi della coscienza europea". «tradurre. pratiche teorie strumenti» 20, <https://rivista-tradurre.it/un-classico-in-italiano-paul-hazard-e-la-crisi-della-coscienza-europea/>.
- Cousin, Victor (1843) *Des Pensées de Pascal: rapport à l'Académie française sur la nécessité d'une nouvelle édition de cet ouvrage*. Paris: Ladrangé.
- Descartes, René (1929) *Meditazioni metafisiche ed estratti dalle obiezioni e risposte*, introduzione, traduzione e commento a cura di Paolo Serini. Milano: Mondadori.
- Descartes, René (1941) *Discorso sul metodo*, a cura di Paolo Serini. Milano: A. Mondadori.
- Ieva, Frédéric (2023) "Tra storia e letteratura: Paolo Serini e la casa editrice Einaudi". In *Traduttori e sviluppo della cultura. Sette figure della casa editrice Einaudi 1936-1976*, a cura di Aurelia Martelli, con un saggio introduttivo di Gianfranco Petrillo, 87-110. Torino: Nuova Trauben.
- Munari, Tommaso (2011) (a cura di) *I verbali del mercoledì. Riunioni editoriali Einaudi 1943-1952*, prefazione di Luisa Mangoni. Torino: Einaudi.
- Munari, Tommaso (2013) (a cura di) *I verbali del mercoledì. Riunioni editoriali Einaudi 1953-1963*. Torino: Einaudi.
- Pascal, Blaise (1844) *Pensées fragments et lettres*, publiés pour la première fois conformément aux manuscrits originaux en grand partie inédits, par Prosper Fauger. Paris: Andrieux.
- Pascal, Blaise (1877-1879) *Les Pensées*, texte revu sur le manuscrit autographe avec une Préface et des notes par Auguste Molinier. Paris: Lemerre.
- Pascal, Blaise (1897) *Pensées et opuscules*, par Léon Brunschvicg. Paris: Hachette.
- Pascal, Blaise (1928) *Pensieri*, scelti e tradotti con una introduzione di Antonio Bozzone. Torino: Paravia.

- Pascal, Blaise (1931) *Pensieri*, a cura di Michele Ziino. Lanciano: Carabba.
- Pascal, Blaise (1935a) *Miseria e grandezza dell'uomo*, a cura di Adolfo Omodeo. Milano: Mondadori.
- Pascal, Blaise (1935b), *Pensieri*, scelti da Ferdinando Neri, Napoli: Loffredo.
- Pascal, Blaise (1936) *Pensieri*, a cura di Barbara Allason. Torino: UTET.
- Pascal, Blaise (1942) *Pensées*, par Zacharie Tourneur. Paris: Vrin.
- Pascal, Blaise (1946) *Opuscules et lettres*, a cura di Paolo Serini. Milano: Edizioni di Uomo.
- Pascal, Blaise (1947) *Pensées précédées des principales Opuscules*, texte établi d'après l'édition Brunschvicg avec une introduction et des notes par Geneviève Lewis. Paris: La bonne compagnie.
- Pascal, Blaise (1951) *Pensées sur la religion et sur quelques autres sujets*, introduction de Louis Lafuma. Paris: Éditions du Luxembourg.
- Pascal, Blaise (1962a) *Pensées*, par Jacques Chevalier. Paris: Le livre de Poche.
- Pascal, Blaise (1962b) *Pensieri*, traduzione, introduzione e note di Paolo Serini. Torino: Einaudi.
- Pascal, Blaise (1976) *Pensées*, par Philippe Sellier. Paris: Mercure de France.
- Pascal, Blaise (2004) *Pensieri*, a cura di Carlo Carena. Torino: Einaudi.
- Pascal, Blaise (2020) *Opere complete*, a cura di Maria Vita Romeo. Milano: Bompiani
- Pascal, Blaise (2022) *Opere*, edizione integrale, introduzione, traduzione e commento a cura di Domenico Bosco. Brescia: Scholé.
- Pascal, Blaise, (2018) *Pensées, opuscules et lettres*, édition de Philippe Sellier. Paris: Classiques Garnier.
- Romeo, Maria Vita (2020) "Nota introduttiva". In Blaise Pascal, *Opere complete*, 5-9. Milano: Bompiani.
- Saitta, Armando (1946) "Paolo Serini, *Pascal*" [recensione]. «Belfagor» 1, 1: 134-136.
- Serini Paolo (1942) *Pascal*. Torino: Einaudi.
- Serini, Paolo (1945) *Pascal*, introduzione, scelta e versione a cura di Paolo Serini, Milano: Garzanti.
- Venturi, Franco (1965) "Serini, un uomo libero". «Resistenza e Giustizia e Libertà» 19, 3.